



VERSÒ LA SECONDA GARA

Mi Manca

Nell'album di figurine World Cup 2006 stampato mesi fa ci sono i calciatori che hanno giocato di più in Nazionale negli ultimi 2 anni. C'è Vieri, manca Inzaghi. La Panini ieri ha però deciso di fare una "extra-sticker", una figurina speciale con la foto di Superpippo



Filippo Inzaghi

INTV

■ 09,00 Rai 1
Uno Mondiale
■ 13,00 SkySport 1
Sport Time
■ 13,30 SkySport 1
World Cup Official Film
■ 14,00 Rai 2
Dribling Mondiali
■ 14,30 Eurosport
Football WCup Season
■ 15,00 Rai 1
Argentina-Serbia Monten.
■ 18,00 Radio1
Olanda-Costa d'Avorio

■ 18,00 SkySp. 16:9
Olanda-Costa d'Avorio
■ 19,45 SkySport 2
Games 2006
■ 20,30 La7
Sport 7
■ 20,30 SkySp. 16:9
Messico-Angola
■ 20,30 Radio1
Messico-Angola
■ 23,15 Rai 1
Notti mondiali
■ 23,15 La7
Il gol sopra Berlino

Italia-Usa, la partita diventa... una «guerra»

Equivoci e questioni semantiche per la gara di domani. Gilardino: «Vinciamo per i nostri soldati in Iraq»

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

PARTITE DA VINCERE e guerre già perse.

Italia-Usa di domani a Kaiserslautern sarà un fatto di muscoli, di tecnica, di cuore. Emozioni che questi ragazzi raccontano con le loro parole: "Contro l'Italia sarà una guerra", aveva detto l'altro giorno Eddie Johnson, "sarà

una battaglia di vita o di morte, ma solo in senso sportivo", ha precisato il cestista mancato, che voleva fare l'ala-pivot ma 1 metro e 87 centimetri non bastavano nei College: è un centravanti che segna molto, capocannoniere ai

mondiali giovanili nel 2003, già 8 reti in 10 gare con la Nazionale maggiore. I nostri attaccanti - la quinta, Gilardino - gli hanno risposto: "Ci sembra esagerato, non crediamo che sarà una guerra. Intendeva nel senso sportivo, non crediamo si riferisse a qualcosa d'altro...". Insomma, Eddie lo yankee non ci sparerà. Così la partita diventa un affare diplomatico, si passa il pomeriggio a disquisire di semantica e di ignoranza, per via di frasi messe lì con intenzioni da play station,

ma che s'ingigantiscono nei perversi circuiti mediatici, dove ci si agita intorno a sprovvedute parole. Questo è il linguaggio, d'altronde la metafora della guerra e il gergo militare infarciscono il giornalismo sportivo, che si sgomenta: "Dai Eddie, come fai a parlare di queste cose. Hai proprio detto guerra?". "Sì, nel senso sportivo". Poi gli americani re-

citano la loro parte: "Ah sì, è una guerra? Allora per vincerla facciamo come gli italiani..." rinforza l'addeito stampa degli Usa, e i colleghi americani convulsi per le grasse risate. Siamo ai confini del senso, e la dimostrazione è proprio nelle frasi perse per strada da Gilardino: "Sappiamo che i soldati a Nassiriya ci guardano in tv. Dobbiamo vincere per loro,

che combattono ogni giorno per l'Italia". Sono anni che la politica calibra i termini della nostra missione, ma i centravanti sono così: vanno dritti in porta. Cosa ne pensi del ritiro delle truppe, chiede un collega senza pietà: "Non è una cosa che devo decidere io", risponde il Gila, da ieri paladino dei nostri soldati, che in serata gli testimonia il loro orgoglio.

Eppure sono anni strani, e tutto diventa vero: da stanotte gli Stati Uniti dormono insieme ai soldati, qui non c'è metafora, non è il bunker italiano di Meiderich. Per motivi di sicurezza stanno nella base aerea militare statunitense di Ramstein e sgamberanno nelle strutture ricreative della base. Italia-Usa è partita a rischio, per il doppio impegno sul fronte iracheno.

Ramstein è a 15 chilometri da Kaiserslautern, ci vivono 50 mila americani ed è lì che il 28 giugno del 1988 tre aerei Aermacchi mb 339 delle Frecce Tricolori si scontrarono in un'esibizione, durante la manovra che disegnava un cuore nel cielo: morirono i piloti e altre 67 persone. In questa comunità c'è anche un ospedale che cura i feriti in Iraq: riceveranno la visita della squadra di Bruce Arena, che ieri mattina ha convocato la conferenza stampa alle 8 e mezzo di mattina, presentandosi con in mano un bicchierone con un litro di caffè dentro. "Sono sicuro di avere qualche discendente in Italia ma non l'ho mai trovato". Forse non li ha nemmeno cercati: la famiglia di sua madre è siciliana, quella del padre viene da Napoli. Lui è americano doc, superbo, "Totti non mi fa paura, non sta bene. Temo Toni e Giardino, grandi attaccanti che sono anche in forma". Da Casa Azzurri intanto buone notizie, stanno tutti bene, qualcosa Lippi cambierà ma non troppo: Zambrotta è stato provato a destra, al posto di Zaccardo. Totti ha detto due cose nel diario in internet del suo sponsor tecnico, poi ha segnato uno splendido gol ma si trattava della sua riproduzione di tre centimetri, in una partita di subbuteo che simulava Italia-Usa di sabato: 2 a 0, raddoppio di Toni, Buffon ha parato un rigore.

TELESCHERNI



Quando c'è l'ex calciatore

PIPPÒ RUSSO

A cosa servono i commentatori tecnici, in massima parte ex calciatori, durante le telecronache? Ve lo spieghiamo con due esempi.

Commentatori Sky, 1 - José Altafini. Nel corso di Portogallo-Angola stigmatizza le fumoserie di Cristiano Ronaldo, «che per questo motivo fa sempre arrabbiare Arsene Wenger, suo allenatore all'Arsenal». Accanto a lui il telecronista Massimo Tecca, impietosito, soprassiede. Più avanti Cristiano Ronaldo viene sostituito, e Altafini torna sull'argomento dicendo che il tecnico della nazionale portoghese Scolari ha fatto come Wenger durante Villarreal-Arsenal, semifinale dell'ultima edizione di Champions League.

A questo punto Tecca non può esimersi dallo specificare (e dal ricordargli) che Cristiano Ronaldo gioca nel Manchester United, e il suo allenatore di club è Alex Ferguson. Resta da capire come abbia fatto Altafini a vedere in campo Cristiano Ronaldo durante Villarreal-Arsenal. Commentatori Sky, 2 - Paolo Rossi. Seduto al tavolo del pre-partita di Germania-Polonia assieme a Gianluca Vialli e allo stimatissimo Fabio Guadagnino (chiedete di lui ai colleghi di Sky Sport, e vedrete che raggiungerà l'unanimità...), l'ex Pablito parla dei polacchi e si lascia andare ai ricordi personali. Facendo lo «sborone». Racconta infatti: «Poco fa ho incontrato Piechniczek, che adesso fa il commentatore per la tv polacca e era il portiere che nell'82 bucai due volte in semifinale». Sbagliato. Di quella nazionale polacca Piechniczek era il Ct, mentre il portiere si chiamava Mlynarczik. Domanda: con chi cazzo avrà parlato Paolo Rossi prima di Germania-Polonia? surrealityshow@yahoo.it

CARTOLINE DA BERLINO



I soprannomi argentini

Stasera giocano gli argentini. Rispetto ai brasiliani sono altrettanto talentuosi ma meno abili a costruirsi il fascino che i nomignoli conferiscono anche al più grezzo degli stopper della Seleção. Gli argentini fanno come in quei paesi dove il difetto fisico o la lacuna caratteriale diventano soprannomi cinici che accompagnano la vita. Così il portiere Abbondanzieri è el Pato (l'anatroccolo). Aimar el payaso (il pagliaccio: ride sempre), Cruz el jardineiro (agli esordi quando calciava rizzollava il campo...). Ayala è el Raton (il topo, per il muso puntuto e brutto). A Tevez rinfacciano l'infanzia difficile quando lo chiamano el Apache (il quartiere povero di Ciudadela, dove è nato). Batistuta arrivò in Italia da "Gordo" (ciccione). Per sopportare soprannomi così servono carattere e autoironia. Da noi si è più attenti a non urtare i suscettibili eroi: er Pupone è affettuoso. Pinturicchio era comunque un pittore. Ringhio è metafora di ardore agonistico. Vi immaginate se Buffon lo chiamassero Mani Bucate, chi direbbe che è un grande portiere? E Zaccardo che sembra Topo Gigio? E Del Piero detto il Piagnina? Attenzione, Dumbo (l'elefantino Pirlo) passa in area dove s'incunea il Cascamorto (Inzaghi, che sviene davanti agli stopper e alle donne).

m.buc.



Marcello Lippi si prepara per la partita di domani a Kaiserslautern contro gli Usa Foto Ap

IL PUNTO Dopo la partita non si discute molto di pallone all'estero. In Italia invece prosperano i talk show e serpeggia anche l'ipotesi amnistia

Da Berlino a Duisburg, la differenza è il calcio parlato

di Roberto Cotroneo inviato a Berlino

Se gli italiani sapessero dove sta il punto di equilibrio. Se capissero come il tam tam mediatico italiano sia completamente fuori misura, rispetto alla realtà, forse potrebbero cominciare a vedere le cose con più serenità. Berlino è certamente il luogo più adatto per capire un po' di dettagli e farsi domande, per nulla influenzati dai chiacchiericci duinesi (da Duisburg ovviamente). I chiacchiericci duinesi sono di ogni tipo, e arrivano puntuali con ogni manifestazione calcistica di una certa importanza. Figurarsi i mondiali. Da questo ritiro berlinese il calcio ha preso invece una dimensione normale, e le proporzioni sono assai chiare. La prima proporzione, come fosse una regola geometrica mai enunciata, dice che per ora l'Italia è una squadra come tutte le altre. La prova con il Ghana era con il Ghana, e tutti ci si augura che di partita in partita la squa-

dra cresca: ma di Ghana pur sempre si trattava. L'altro giorno i colleghi brasiliani, accanto a me in tribuna stampa a Berlino, scuotevano la testa, e trovavano modo, ogni volta che potevano, di fare qualche appunto ai loro eroi, Ronaldinho compreso. In Germania i talk show sul calcio sono due, piuttosto dimessi, e neanche troppo seguiti, qui finita la partita si spegne tutto. Da noi si accende ogni cosa sopra il novantesimo. Le telecronache spesso hanno un solo commentatore, più asciutto del vento del nord. E se da questo luogo altro del mondiale, ti arrivano i giornali italiani (e ti arrivano per forza) hai una sensazione straniana. Questo low profile, è calcio ridotto a dimensione normale. Da noi è tutto diverso, e questo lo sapevamo, ma molto e molto più diverso di quanto si possa immaginare. Troppo, per dirlo con una parola sola. Nel

senso che le dichiarazioni esterne dei nostri calciatori, per nulla di moda negli altri paesi che giocano il mondiale, pesano più di una frase di Prodi sull'Europa o di D'Alema sull'Iraq. Così i mondiali sono iniziati lasciando all'Italia il giusto ruolo che si merita, ovvero una buona squadra che ha vinto senza goleada (e questo ci potrebbe costare caro) una partita facile. Mentre il resto del mondo sta qui, con un atteggiamento comprensibilmente affettuoso per ogni propria nazionale, ma con una giusta dose di misura. L'ultima l'ha sparata Gilardino, che vorrebbe battere gli americani anche per i nostri soldati in Iraq. Dimostrando di interpretare il nostro intervento iracheno in chiave antiamericana. Che è interessante. Peccato che sia di cattivo gusto. Visto che ci sono morti, lutti e faccende serissime. Prosegue Camoranesi dicendo che lui l'innonno non lo canta perché non lo sa. E pazienza. Spaconata sudame-

ricana evitabile. Un tempo lo avrebbero lapidato, adesso lo si trova al massimo folcloristico. Prosegue Andrea Pirlo che dichiara: «la coppa deve essere nostra». Già adesso? Dopo una sola partita con una squadra africana che esordiva ai mondiali. Diamine. Continua Buffon che parla di amnistia. Un tempo lo avrebbero lapidato, adesso lo si trova al massimo folcloristico. Prosegue Andrea Pirlo che dichiara: «la coppa deve essere nostra». Già adesso? Dopo una sola partita con una squadra africana che esordiva ai mondiali. Diamine. Continua Buffon che parla di amnistia. Un tempo lo avrebbero lapidato, adesso lo si trova al massimo folcloristico. Prosegue Andrea Pirlo che dichiara: «la coppa deve essere nostra». Già adesso? Dopo una sola partita con una squadra africana che esordiva ai mondiali. Diamine. Continua Buffon che parla di amnistia.

In Germania le trasmissioni sono due e piuttosto dimesse. In Italia tutto parte dopo il novantesimo. Ma dietro questo gridare al miracolo, dopo parole su parole di cui non si cura nessuno nel resto

del mondo, perché qui nessuno ci paragona al Brasile, semplicemente perché nessuno dotato di buon senso può fare paragoni di qualsiasi tipo, tutto quello che sente suona un po' di amnistia. Perché l'ombra di Moggi la possiamo dimenticare per tutte le notti mondiali ma c'è ed è ben chiara. Ieri dieci svedesi con la maglia di Ibrahimovic gridavano per strada «Juventus in serie C, Juventus in serie C». Forse anche loro si sono sentiti traditi, perlomeno per il loro calciatore più importante. Ma l'amnistia corre sul fondo. E nell'euforia del «noi come il Brasile», finisce che ci si prova un po' troppo a pensare che questo mondiale può trasformarsi in una sanatoria. Non vedendo i soliti talk show italiani, che a Berlino si afferrano malvolentieri dalle parabole, da queste parti si respira un po' più di calcio puro. E qui la gente ti chiede? L'Italia? Aspettiamo. I calciatori? Aspettiamo. La Germania? Mica una bella squadra,

per i tedeschi. Ma ha vinto due volte? La seconda era fortuna. La prima si sono presi due gol di troppo. E la selezione? Il grande Brasile? Per ora non è grande per nulla. Pessima partita, ti dicono i brasiliani, aspettiamo. Gli unici entusiasti delle loro squadre sono i paraguayani e gli ecuadoriani, gli unici che fanno come noi, tutti campioni, tutti genii, tutti fuochi di artificio. Abbiamo già cominciato a riempire di chiacchiere un calcio tutto da verificare. Pronti a riempire spazi di non calcio come nessuno. Ed è sempre la solita storia, da noi c'è il calcio parlato, altrove il calcio è giocato. Come sempre, come ogni volta, sperando che alla fine si parli un po' meno e si cominci a giocare. Per fare prima un bel mondiale, e poi tanta pulizia, che ce n'è molto bisogno. Questo è l'eroismo che ci piace di più. Non quello inventato sui giornali e nei talk show.

rcotroneo@unita.it